

## UNA CITTÀ, UNA DIOCESI CASERTA

namamente alla vita sociale del nostro Paese, senza correre il rischio di venire nuovamente sfruttate, schiavizzate o costrette al lavoro nero e sottopagato. È un'attività che permette al territorio un'ulteriore opportunità di conoscere, apprezzare, godere delle tradizioni e della ricchezza culturale di cui queste giovani donne migranti sono portatrici».

**S**uor Rita, suor Albina, suor Lorenza e suor Silvana sono arrivate a Caserta, dalla casa di Breganze delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria, più note come "suore Orsoline di Vicenza", nel 1995. Sono state chiamate da monsignor Nogaro perché si occupassero delle giovani donne immigrate, sole o con figli. Donne in difficoltà, strappate alle strade del litorale domizio, dove si concentrano i molti mali della provincia casertana: siamo al di là dei confini della diocesi, ma d'altronde l'attenzione ai poveri e agli emarginati non può restare chiusa nei lembi burocratici.

A queste donne sofferenti, oppresse dal silenzio, circondate dall'invisibilità, è stata tesa la mano, è stato donato il calore che non hanno trovato altrove, l'amore che non hanno incontrato, è stata offerta una possibilità di riscatto. Casa Rut è stata la prima risposta legata alla missione specifica delle Orsoline: la promozione umana e cristiana della donna attraverso il dialogo, la tutela dei diritti, il riconoscimento e la valorizzazione di ogni cultura, religione ed etnia di appartenenza. Inaugurata il 2 ottobre di tredici anni, fa la Casa prende nome dalla Rut dell'Antico Testamento, "l'amica" moabita che scelse di seguire in una terra straniera la suocera Noemi, dopo che entrambe erano rimaste vedove. «È un segno forte voluto dal vescovo», ricorda suor Rita. «Parla di integrazione, fa lievitare la speranza».

La prima casa fu allestita nella canonica della chiesa Nostra Signora di Lourdes, proprio di fronte al palazzo dove ora hanno sede la Bottega Fantasia e la sartoria etnica neWhope. Diventata



Suor Rita Giaretta, una delle orsoline che si occupano di Casa Rut. In alto: un'altra immagine della sartoria etnica neWhope, che è annessa alla Bottega Fantasia.

troppo piccola la canonica per le tante attività avviate, le suore si sono poi trasferite in un grande appartamento nel centro città: al numero 192 di corso Trieste ci sono oggi la casa delle Orsoline e la casa di accoglienza per le ragazze immigrate e per i loro bambini. Case al femminile, dove tutte sono madri, zie, nonne. Dove ciascuno ha il suo spazio e dove insieme si fa festa, dove si preparano gli arrivi di chi vuole una speranza e le partenze di chi ce l'ha già fatta. Intorno, tanti volontari: persone che con le suore e con le donne non più migranti condividono sogni. E ora anche una nuova battaglia, che suor Rita ha affidato di recente a una lettera aperta.

**L**a religiosa scrive così: «Con orientamenti e scelte politiche volutamente e accuratamente preparati, quali l'imminente approvazione in Parlamento, che sta avvenendo nel grande silenzio di troppi, tra cui la Chiesa, del cosiddetto "pacchetto sicurezza", nel quale emerge il "nemico" (l'immigrato, lo straniero, il povero, il diverso da combattere, da controllare o meglio da eliminare), ci viene impedito di esercitare il nostro diritto di vivere semplicemente il Vangelo. Ci viene impedito di incarnare, con coscienza libera e matura, quella parola di vita che Dio ha affidato a tutti, in particolare ai suoi prediletti, i poveri». **va.ch.**